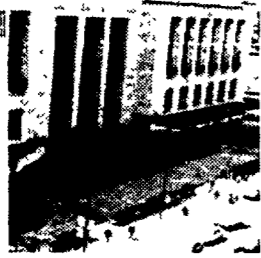


Questione morale



Italo Ghitti ha convocato per il 18 ottobre i giudici del pool gli accusati e le parti offese. Poi, valutati gli atti, prenderà una decisione. Sarà presente anche il tesoriere del Pds che, essendo parlamentare, non potrà però essere interrogato

Stefanini, dieci giorni di attesa

Il gip: camera di consiglio per decidere sull'archiviazione

Il Giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti frena. Prima di decidere sulla richiesta della procura di archiviare le indagini a carico del sen. Marcello Stefanini, tesoriere del Pds, ha convocato per il 18 ottobre la Camera di consiglio. Insomma vuole ascoltare procura, difesa e parti offese (il pool di Mani pulite, Stefanini e la difesa, Greganti e Panzavolta). Una scelta, comunque, senza precedenti.

MARCO BRANDO

MILANO. Per Marcello Stefanini e il Pds ancora dieci giorni di purgatorio. Il giudice delle indagini preliminari di Milano Italo Ghitti sulla sua frena: non decide ancora se archiviare o meno la richiesta di autorizzazione a procedere contro Stefanini, senatore e tesoriere del Pds, come aveva chiesto la procura lunedì scorso. Il gip ieri ha invece convocato per il 18 ottobre una camera di consiglio, cui saranno presenti tutti, procura, difesa e parti offese. Al termine, dopo aver valutato i gli atti a disposizione, deciderà. La scelta non ha precedenti, per quel che riguarda il caso di un parlamentare.

Marcello Stefanini è indagato per corruzione e finanziamento illecito del Pci-Pds in relazione alla storia del conto Gabbietta e di Primo Greganti. Il 4 ottobre scorso il pool di Mani Pulite al completo aveva deciso di chiedere al gip la chiusura del caso. La pm Tiziana Parenti, che si era battuta per giungere all'invio della domanda di autorizzazione a procedere, aveva voluto sottolineare il proprio dissenso, pur senza enfaticamente scendere in campo. Comunque, secondo la procura, i 1,275 milioni pagati dal manager Ferruzzi Lorenzo Panzavolta sono serviti all'ex funzionario del Pci Primo Greganti, imprenditore in proprio, per comprarsi un appartamento a Roma, pagato 1,400 milioni. I soldi non sono finiti nelle casse del Pds. E quindi Stefanini non c'entra. Lo aveva annunciato lo stesso procuratore Borrelli: «Non solo non esistono prove del reato ipotizzato, ma addirittura, attraverso indagini patrimoniali, abbiamo avuto una prova negativa».

Quasi tutti si aspettavano che il gip accettasse l'archiviazione. Invece prima ha annunciato che si sarebbe preso una settimana di tempo per esaminare a fondo gli atti. Poi ha chiesto un supplemento di documentazione. Una volta ottenuti tutti i documenti, giungiti l'altro ieri, ha avuto altri dubbi. E invece di chiedere chiarimenti ha sorpreso i pm con una convocazione in camera di consiglio. L'invito è stato rivolto a Stefanini, Panzavolta e Greganti, accompagnati dai difensori, ai pm Borrelli, Di Pietro e Parenti, alle parti offese. E si aprono una serie di interrogativi, visto che i termini per presentare la richiesta di autorizzazione procedere nei confronti di Stefanini sono scaduti il 5 ottobre. In camera di consiglio il 18 ottobre non potranno essergli posti domande, a meno che non voglia intervenire, magari solo per confermare la sua precedente deposizione spontanea. Ma i problemi

Il giudice Borrelli: «Siamo nei binari della normalità»

MILANO. «Siamo nei binari della normalità», ha dichiarato da dietro la sua scrivania il procuratore della repubblica di Milano Francesco Borrelli. «Rientra nella fisiologia del processo penale», è stato il lapidario commento del procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, capo del pool di Mani Pulite. E Tiziana Parenti, la pm che aveva iniziato su scala nazionale la caccia alle «tangenti rosse»? «Il fatto che il gip voglia approfondire temi d'indagine non mi sembra un caso particolare...», ha commentato placidamente nel suo ufficio, un po' defilato rispetto a quelli dei veterani dell'inchiesta. «Non ci siamo messi mica d'accordo», ha aggiunto la pm Parenti quando gli è stato fatto notare che le sue dichiarazioni coincidono con quelle del procuratore capo.

In procura sdrammazzano l'irrigidimento del gip Italo Ghitti, da sempre in grande sintonia con i pm antitangenti, pronto a firmare scariche di ordini di custodia cautelare. E ora così pignolo e formale, dopo la richiesta, presentata dalla procura, di archiviare la domanda di autorizzazione a procedere contro il tesoriere del Pds, il senatore Marcello Stefanini. Sarà... Forse tutto corre proprio «nei binari della normalità». Ma qualcuno, attento agli umori meno palesi, ha intitolato questa nuova puntata del caso Stefanini-Greganti «La rivincita di Tiziana». Intesa come Parenti, il solo pm del pool che, dopo settimane di polemiche successive alla notizia dell'avvio di garanzia, inviato in agosto a Stefanini, si era astenuta durante la votazione in procura conclusasi a favore della richiesta di archiviazione. Il procuratore Borrelli comunque non si è tirato indietro.

Ha fornito spiegazioni tecniche sul possibile iter della vicenda. Ha chiarito che la procura «è imprecisa» e che in camera di consiglio potrà mandare qualsiasi pm del pool, anche se non sarà uno di quelli indicati espressamente dal gip Ghitti (lo stesso Borrelli, Di Pietro, Parenti). Ma vi aspettavate la decisione del gip? «Mai scandalizzarsi della procedura processuale», ha sentenziato il procuratore. E ha replicato con un sorriso all'obiezione che forse la pm Parenti, astenutasi di fronte al voto favorevole dei colleghi sull'archiviazione del ca-



Il tesoriere del Pds, Marcello Stefanini e, sotto, il gip Italo Ghitti

so Stefanini, in camera di consiglio potrebbe sostenere tesi diverse da quelle del resto della procura. Comunque il sostituto procuratore Tiziana Parenti ieri non aveva l'aria di chi vuole attaccare briglia. Sembrava appagata ma non bellucosa. «Io ho lavorato dei mesi - ha spiegato - avrà lavorato poco e male, ma ho lavorato. Avevo evidenziato temi d'indagine che andavano approfonditi. Il gip vorrà approfondire delle cose e poi deciderà. Mi sembra normale. E io sono tranquillo». Domanda cattiva: «Se la procura dovesse decidere di far partecipare alla camera di consiglio solo il procuratore aggiunto D'Ambrosio, lei sarebbe tranquillo lo stesso?». Risposta: «Se dovesse accadere, io sarei tranquillo. Si decide allo stato degli atti (ovvero, in base alle prove acquisite fino a quel momento, ndr)». Insomma, la pm Parenti non accetta, per ora, di rientrare nell'arena delle polemiche, dopo lo scontro di settembre tra lei e il procuratore D'Ambrosio sul «caso Stefanini». Ma al 18 ottobre, quando ci sarà la camera di consiglio, mancano ancora 10 giorni...

Casini (dc): «La magistratura si rispetta sempre ma quanta meticolosità» D'Alema: «Il Gip fa il suo mestiere Ripeto non abbiamo conti svizzeri»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Se il Gip ritiene di dovere approfondire gli atti della procura sull'inchiesta nei confronti di Stefanini e sentire le parti, questo rientra nei suoi poteri e nelle sue funzioni. La mia convinzione è che alla fine non potrà che emergere ciò che diciamo da molto tempo e cioè che il Pds non ha conti in Svizzera». Lo ha detto ieri sera a Bologna Massimo D'Alema in una manifestazione tenuta dal Pds in piazza Maggiore. Il presidente dei deputati della Quercia ha sostenuto che «attorno a questa vicenda si è creato un interesse artificioso che fa passare in secondo piano episodi di corruzione per decine e decine di miliardi. La verità è che Stefanini non ha mandato Greganti e prendere tangenti e Greganti non ha portato soldi al Pds». Per D'Ale-

ma la vicenda andrebbe trattata «per quello che è: una lunga indagine su un episodio comunque marginale nella storia di Tangentopoli». Niente commenti, dunque, di D'Alema, sulla decisione del giudice Ghitti di rinviare la decisione sulla richiesta di archiviazione avanzata dalla procura, durante la manifestazione di Bologna che aveva piuttosto l'obiettivo di rispondere «ad una campagna ingiusta contro il Pds». «Noi - ha detto D'Alema - non abbiamo nessuna preoccupazione sotto il profilo giudiziario, perché le accuse sono prive di riscontri. La nostra preoccupazione è invece politica». A questo proposito D'Alema ha sostenuto che la scorsa settimana il partito ha vissuto 48 ore di «autentico maccartismo» da parte del sistema informativo. Perché questa campagna? D'Alema ritiene che l'obiettivo sia quello di indebolire una delle forze fondamentali per la ricostruzione democratica, «il Pds di cui si teme l'influenza e il ruolo da parte di quei gruppi che vogliono mantenere il vecchio sistema di potere». Gli obiettivi sono trasparenti: «C'è un nesso tra questo tipo di operazioni, che tentano di coinvolgerci in Tangentopoli e quello che avviene sul piano politico, cioè il tentativo di organizzare la resistenza contro le elezioni anticipate e l'insurrezione contro il presidente Scalfaro colpevole di avere detto la verità, magari in modo un po' brusco, ma dando voce alla maggioranza dei cittadini, cioè che un ex ministro non può essere trattato diversamente da un qualunque cittadino». E ancora commenti, sempre



I verbali dell'interrogatorio di Giovanni Donegaglia presidente della Cooperativa costruttori di Argenta

«Niente tangenti dalle coop solo contributi leciti»

MILANO. «Io non ho mai versato denaro al partito in relazione a ciascun appalto ed in percentuale ad esso», dice l'uomo di 53 anni seduto davanti al pm Antonio Di Pietro. È il 5 ottobre scorso. A San Vittore viene interrogato Giovanni Donegaglia, presidente della Cooperativa costruttori di Argenta, coop «rossa» ferrarese. È stato arrestato per corruzione: secondo l'accusa, assieme all'imprenditore Paolo Pizzarotti e ad altri membri del consorzio di imprese Scarl, aggiudicataro dell'appalto per la costruzione di Malpensa 2000, «prometteva denaro al tesoriere del Pds Marcello Stefanini e comunque concertava con le persone sopra indicate il versamento di denaro a Severino Citaristi (tesoriere della Dc) e a esponenti della Dc e del Psi. Lo scopo: far risultare aggiudicatario dell'appalto la Scarl».

Il pm Di Pietro incalza: «Quindi i 900 milioni che ha avuto modo di versare dal 1989 al 1992 al partito (Pci-Pds, ndr) attraverso le sottoscrizioni e le contribuzioni, di cui fino ad ora abbiamo parlato, sono stati dei finanziamenti e contribuzioni che ha inteso fare al partito in quanto tale o che ha effettuato in relazione a ciascun appalto ricevuto?». Se si fosse trattato di denaro pagato per ottenere specifici appalti, anche se dichiarati regolarmente a bilancio dalla coop e dal partito, reggerebbe l'accusa di corruzione. Donegaglia risponde, senza incertezze: «Sono chiaramente finanziamenti e contribuzioni al partito e in tal senso io ho versato; invece io non ho mai versato denaro in relazione a ciascun appalto ed in percentuale ad esso. Poi: «Ripeto, che noi (i responsabili delle cooperative, ndr) periodicamente venivamo informati da funzionari del partito (ad es. Greganti, fino a che ha lavorato nel partito, Marini e altri) che ci facevano presente le esigenze economiche... Quindi noi provvedevamo secondo gli impegni che ci eravamo assunti nelle riunioni... in cui appunto ci impegnavamo secondo

le proprie disponibilità a venire incontro alle esigenze economiche del Pci prima e del Pds poi». Di Pietro chiede se Greganti e Marini parlavano a nome proprio o in nome del tesoriere del partito. Donegaglia: «Certamente parlavano a nome del partito e in particolare a nome del responsabile amministrativo protempore che nel corso degli anni è stato prima Pollini e poi Stefanini». Il pm insiste: «Perché faceva tutto ciò?». Donegaglia: «Non voglio negare la realtà e cioè che io il partito l'ho finanziato e l'ho sostenuto e ciò ho fatto perché era il mio partito che mi aiutava... Mi aiutava dandomi legalmente il sostegno politico di cui la mia azienda aveva bisogno per poter lavorare, specie nelle zone ove vi poteva essere una preclusione politica nei confronti delle cosiddette cooperative rosse». Come pagavano le cooperative? «Attraverso pubblicità sui giornali di partito, con contributi alle Feste dell'Unità, assumendo spese di manutenzione su richiesta del partito, assumendo operai e personale, contribuendo a manifestazioni e convegni». Ma il cuore della vicenda che ha portato in cella Donegaglia resta Malpensa 2000. Racconta che dovette scontrarsi con Sergio Soave (da oltre un anno inquisito a Milano), vicepresidente della Lega delle cooperative lombarde: «Cercavo di tenere chiuso il business degli appalti milanesi alle cooperative che tradizionalmente operavano nella piazza di Milano». Ma la Coop Argenta riuscì a entrare nella Scarl. «Zamorani (Italtat) e Pizzarotti hanno inserito me nel raggruppamento per pura presenza e colore, nel senso che io rappresentavo la quota che di regola in questi raggruppamenti veniva riservata alla società cooperative legate al Pci... Non posso escludere che ai vertici del Pci sia discusso anche dell'appalto Malpensa 2000... ma non sono stato io la persona che ha trattato». Comunque, secondo Donegaglia, dalle coop non tangenti ma contributi leciti.

«Quei giornalisti non provocano» «E tu sei fazioso» Ancora polemiche sulle frasi attribuite ad Occhetto

ROMA. Il segretario dell'Associazione della stampa parlamentare, Enzo Iacopino, è intervenuto sulla polemica tra Pds e giornalisti della «Stampa» e del «Giorno» circa le dichiarazioni, smentite, di Occhetto sull'inchiesta sulle tangenti. «Conosco - ha affermato Iacopino - Maria Teresa Meli e Augusto Minzolini, l'uno e l'altro professionisti seri alla continua ricerca di ciò che può avere interesse per i lettori. Registro, spesso con qualche sorpresa, la successione delle dichiarazioni dell'on. Achille Occhetto, a volte piuttosto tormentate. Ipotizzava che Meli e Minzolini siano dei «provocatori» non è una difesa, ma una diffamatoria menzogna».

L'ufficio stampa del Pds ha così replicato: «Iacopino è libero di essere fazioso, accettando la versione di due giornalisti e rifiutando quella di un altro. Ciò che non è tollerabile e che insulta l'on. Occhetto. Per questo motivo il Pds si è rivolto ai propri avvocati per verificare l'esistenza di estremi per un'azione legale». Contro Iacopino, anche il presidente del Collegio di Probiviri dell'Asp, Giancarlo Smidile, il quale ha diffuso un comunicato nel quale afferma di «ritenere che Iacopino abbia parlato a titolo personale e non nella veste di segretario della stampa parlamentare perché, in tal caso, sarebbe stata necessaria una consultazione con il direttivo che non risulta sia avvenuta».

Tangenti in Calabria. Comunicazioni spedite anche all'ex ministro Prandini, e a Citaristi, Pujia, Covello e Amabile

Forlani: avviso di garanzia per ricettazione

Avvisi di garanzia per cinque parlamentari in carica e un ex senatore, tutti della Dc, nell'ambito di un'inchiesta su tangenti pagate in Calabria. I provvedimenti sono stati emessi nei confronti dell'ex segretario nazionale della Dc, Forlani; dell'ex ministro dei Lavori pubblici Prandini; dell'ex segretario amministrativo della Dc, Citaristi; dei deputati Pujia e Covello; dell'ex senatore Amabile.

NOSTRO SERVIZIO

CATANZARO. La Procura della Repubblica del Tribunale di Catanzaro ha emesso avvisi di garanzia nei confronti di cinque parlamentari in carica e di un ex senatore, tutti della Democrazia cristiana, nell'ambito di un'inchiesta su tangenti che sarebbero state pagate dall'imprenditore Vincenzo Lodigiani per la realizzazione di opere pubbliche a Catanzaro ed in provincia di Cosenza. I provvedimenti sono stati emessi nei confronti dell'ex segretario nazionale della Dc, Arnaldo Forlani (ricettazione); dell'ex ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini (corruzione); dell'ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi (corruzione); dei deputati Carmelo Pujia e

Franco Covello (entrambi condanna), e dell'ex senatore ed ex presidente della «Tirrena» assicurazioni, Giovanni Amabile (corruzione). Per tutti gli indagati viene inoltre ipotizzato il reato di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Arnaldo Forlani, in particolare, non era mai stato indagato per ricettazione. Gli avvisi di garanzia sono stati firmati dai sostituti procuratori Giancarlo Bianchi e Salvatore Curcio dopo le rivelazioni fatte da Vincenzo Lodigiani. L'imprenditore era stato più volte nelle settimane scorse da Bianchi e Curcio, ai quali aveva confermato il pagamento di tangenti per ottenere gli appalti per la realizzazione di opere pubbliche a Catanzaro. I lavori

oggetto dell'indagine riguardano la rotatoria e la galleria a Catanzaro e la diga sull'Esaro, in provincia di Cosenza. Per i lavori fatti nel capoluogo, per un importo di 160 miliardi, ed appaltati dall'Anas ad un consorzio di imprese con capofila la Lodigiani, sarebbe stata pagata una tangente di un miliardo e trecento milioni di lire per la quale sono indagati Forlani, Prandini, Citaristi ed Amabile. Pujia e Covello, invece, sono coinvolti nell'inchiesta in relazione ad un finanziamento di cento milioni di lire ciascuno ottenuto da Lodigiani in cambio di un interesse del due per cento dei lavori per la realizzazione



Arnaldo Forlani

della diga sull'Esaro, appaltati dall'ex Casmez. Per la rotatoria e la galleria di Catanzaro la tangente che sarebbe stata concordata da Lodigiani con i politici sarebbe stata di un miliardo e seicento milioni, da versare in più soluzioni, ma i pagamenti complessivi sarebbero invece stati un miliardo e trecento milioni. L'ex senatore Anabile è detenuto perché già coinvolto in inchieste svolte dalla Procura della Repubblica di Milano su tangenti pagate per lavori appaltati dall'Anas. E sarebbe stato proprio Amabile, legato politicamente all'ex ministro Prandini, a ricevere materialmente le somme versate da Lodigiani in relazione ai lavori effettuati a Catanzaro.

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
Enel, l'utente vince il primo round inoltre "Quizzzy" nasconde un segreto
in edicola da giovedì a 1.300 lire